

ALBERTO GRILLI PROFESSORE E MAESTRO

«[...] desidero dire che è stata una fortuna, per chi lo ha avuto, incontrare un simile maestro e di formarsi sotto il suo influsso». Sono parole che Alberto Grilli, il *mio* maestro, ha pronunciato durante una lezione tenuta a Bari nel 1998, riferendosi al *suo* maestro, Luigi Castiglioni¹, e che io faccio volentieri mie, anche perché è stata proprio la *tyche* a favorire il nostro incontro.

A differenza – credo – di quanto capita ai più, a conquistarmi al primo anno in università, nell'ormai lontano 1986, non fu l'incontro con una persona, ma furono l'incontro con una disciplina, la filologia classica, grazie alle lezioni su Callimaco – impressionanti per ampiezza e dottrina – di Luigi Lehnus, e la lettura di un libro, che mi fu consigliato dal mio professore di italiano del liceo, Franco Trabattoni – discepolo di Fernanda Caizzi e ora direttore del Dipartimento di Filosofia alla Statale nonché, soprattutto, amico fra quelli a me più cari –: gli *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone* di Antonio Carlini (Roma 1972). Capii subito che mi sarei laureato in filologia e che avrei voluto studiare alcuni aspetti della tradizione manoscritta di Platone. Questa precoce – ed evidentemente ancora acerba – chiarezza di idee mi costò, da un lato, un eccessivo prolungamento della permanenza in università come studente – otto anni invece di quattro –, ma, dall'altro, fu grazie ad essa che ebbi la fortuna di incontrare il mio futuro maestro. Nel 1987, alla fine del mio primo anno, mi avventurai a sostenere l'esame di filologia con il prof. Lehnus e mi trovai a discutere vivacemente su alcune “magagne” di quell'aureo libriccino che è la *Textkritik* del Maas proprio con il temutissimo professor Grilli, che faceva parte della commissione d'esame. Fu una discussione durante la quale vidi brillare qualcosa negli occhi del professore e soltanto in se-

¹) Grilli 1998, p. 131.

guito compresi di che cosa si trattava – lo scoprii quando, diventato suo allievo e lavorando a stretto contatto con lui per la tesi, constatai quanto amasse discutere ed educare attraverso la discussione. Contento dell'esito dell'esame andai subito a chiedere una tesi sulla tradizione del testo platonico al prof. Lehnus, il quale mi disse di non potermi accettare come suo laureando, perché l'anno successivo avrebbe dovuto prendere servizio presso l'Università di Genova, ma mi esortò a rivolgermi al prof. Grilli dicendomi: «[...] è anche eccellente grecista». Allora rimasi alquanto sconcertato da queste parole, poiché, di fronte a una prevalente divisione delle discipline – oggi sempre più evidente –, non mi era del tutto chiaro il loro significato e non sapevo che, varcando la porta dell'allora «Fondo Castiglioni», dove Grilli riceveva noi studenti con quel suo indimenticabile sorriso, circondato dalle magre vestigia di quella che era stata la biblioteca del suo maestro, sarei entrato in contatto con la vecchia scuola filologica milanese, per cui era tradizione che il professore di Letteratura latina – Castiglioni prima (fino all'a.a. 1956/1957), Cazzaniga (dall'a.a. 1957/1958 all'a.a. 1973/1974) e lo stesso Grilli (dall'a.a. 1974/1975 all'a.a. 1982/1983, e dall'a.a. 1987/1988 all'a.a. 1988/1989) poi – tenesse per affidamento anche il corso di Filologia greco-latina. La convinzione che un vero filologo dovesse dominare i due ambiti linguistico-culturali e storico-tradizionali, greco e latino, è una caratteristica che dalla *Altertumswissenschaft* tedesca², frutto della sintesi della filologia formale di stampo hermanniano e di quella storica di marca boeckhiana, si è trasmessa alle scuole filologiche italiane che più o meno direttamente si ispirarono a Enea Piccolomini e a Girolamo Vitelli³. Fu proprio quest'ultimo quello che Luigi Castiglioni riconobbe come vero maestro a Firenze, pur essendosi laureato in latino a Pisa con Vincenzo Tartara (nel 1904). Anche Grilli e il condiscipolo più anziano Cazzaniga, come il maestro Castiglioni, attestarono l'unità della scienza del mondo antico greco-latino sia nella loro produzione scienti-

²) A proposito della marca germanica della filologia italiana dall'unificazione in poi vd., p. es., La Penna 1983, e, con particolare riferimento alla scuola filologica milanese, Benedetto 2007, p. 163 ss., Orlandi 2008, nonché Lehnus 2003.

³) Un quadro vivace e dettagliato delle scuole filologiche del Novecento in Italia si ricava dalla lettura di Degani 1989 (= Degani 2004) e di Lana 1989. In particolare sull'insegnamento della filologia classica e della storia antica a Milano tra gli anni 1914 e 1964 è da vedere Benedetto 2007 (vd. le pp. 178-183 per la figura di Luigi Castiglioni e del suo allievo Ignazio Cazzaniga). Sulla figura di Castiglioni resta fondamentale La Penna 1969. La bibliografia di Castiglioni fino al 1957 si trova raccolta in *Studi Castiglioni*, I, pp. XIII-XXXVI (bibliografia compilata da G. Faranda). Grilli 1998, p. 121, accanto alla scuola milanese di Castiglioni, menziona quella pisano-fiorentina di Giorgio Pasquali, «rivolta ai problemi della tradizione del testo [...]», e quella torinese di Augusto Rostagni, «dedita sopra tutto all'evoluzione dei grandi fenomeni letterari». Sulla figura di Augusto Rostagni e sugli studi classici a Torino vd., p. es., oltre a Lana 1989, pp. 1151-1160, anche Gianotti 1997, pp. 112-115.

fica – che non è qui mio compito ripercorrere⁴ –, sia nel loro magistero. Significativo è che il primo corso di cui Grilli ebbe la responsabilità, nel 1955, fu il corso libero di Letteratura greca, in cui lesse l'orazione *De corona* di Demostene, come pure suggestive sono le parole con cui Mario Geymonat rievoca il corso di Latino tenuto da Cazzaniga nel 1959: «La prima lezione di latino che ascoltai nel 1959 all'università di Milano era in realtà una lezione di greco [...]»⁵.

Dopo 19 anni di insegnamento liceale – «i più begli anni della mia vita scolastica», come ebbe a definirli lui stesso, attribuendone il merito al suo maestro⁶ –, e dopo aver ottenuto la libera docenza in Letteratura greca dal 1954, giunse in Università come professore straordinario di Letteratura latina II l'1 dicembre del 1966. Nell'ambito di questa cattedra tenne corsi, con rarissime interruzioni⁷, dall'a.a. 1966/1967 fino all'a.a. 1989/1990, anno in cui divenne professore fuori ruolo, per poi essere collocato a riposo nel 1996 – ma il suo magistero, per quel che mi riguarda, continuò fino alla fine della sua vita. L'istituzione della cattedra di Letteratura latina II è stata definita da Isabella Gualandri⁸ un «evento memorabile», perché ha fatto sì che, fino al 1974, anno della prematura morte di Cazzaniga, proseguissero il magistero di Castiglioni due suoi allievi fianco a fianco.

⁴) Per questo aspetto rinvio al ricordo di Pace 2008.

⁵) Geymonat 1993, p. 151.

⁶) Grilli 1998, pp. 124-125.

⁷) Chiese un anno di congedo nell'a.a. 1983/1984 presso la sede monacense (in Marstallplatz, 5) del *Thesaurus Linguae Latinae* per motivi di studio, «determinati» – cito le parole dello stesso Grilli dalla lettera di richiesta ufficiale al Magnifico Rettore, datata Milano 20 maggio 1983, correggendo tacitamente alcune piccole sviste di battitura – «dalle seguenti ricerche: 1) Redazione dei fascicoli 4 e 5 del Dizionario della Lingua Latina (i primi tre sono già pubblicati per complessive pp. 480 abbracciando le voci da *a* ad *aeolicum*), che esige una serie di soggiorni a Monaco di Baviera presso il Thesaurus Linguae Latinae. 2) Studio della tradizione manoscritta e culturale delle *Historiae Alexandri Magni* latine, con l'appoggio della biblioteca specializzata Pfister, confluita in gran parte nella Stadtbibliothek (*lege* Staatsbibliothek) di Monaco. 3) Completamento della bibliografia lucreziana del volume «Analisi Lucreziane». Qualche anno dopo, nell'a.a. 1985/1986, fu di nuovo in congedo, per recarsi come *visiting Professor*, chiamato dal suo caro amico Sesto Prete, negli Stati Uniti presso l'Università di Lawrence, dove nacque una duratura amicizia con Keith Percival, importante studioso della tradizione grammaticale latina in età medievale e umanistica. Anche in questo ambito Alberto Grilli ha avuto il merito di promuovere studi e iniziative grazie alla presidenza dell'Istituto Internazionale di Studi Piceni di Sassoferrato, nella quale portò avanti, dal 1991 fino al 2005, l'opera di Sesto Prete (1919-1991), ora continuata da Ferruccio Bertini, dell'Università di Genova. L'ultima sua partecipazione al Convegno internazionale (organizzato ogni anno dall'Istituto e dal 1990 preceduto da un Seminario di Alta Cultura), fu nel giugno 2005: ne resta a testimonianza una foto di gruppo pubblicata in «Studi Umanistici Piceni» 26 (2006), p. 9.

⁸) Nel discorso (non pubblicato) tenuto il 22 giugno 1993 presso l'Università Statale in occasione della presentazione del volume degli *scripta minora* di Alberto Grilli: Grilli 1992. Il volume fu presentato da Marcello Gigante, il cui discorso fu pubblicato in questa stessa rivista: Gigante 1996.

Due allievi – sono parole della stessa prof.ssa Gualandri – «così diversi per temperamento da sembrare complementari. Più difficile da avvicinare, almeno apparentemente, Cazzaniga, per una sua maggiore severità esteriore [...], più facile da accostare Grilli, per la aperta disponibilità, che si legava anche alla sua maggiore abitudine di prof. di liceo al contatto diretto con gli allievi: ma dietro questa sorridente disponibilità si trovava poi il rigore e la precisione di un maestro incontentabile, come sa chi – come la sottoscritta – ha seguito le esercitazioni per lo scritto di latino [...]». Per ragioni anagrafiche non ho potuto conoscere Ignazio Cazzaniga, ma devo dire che, almeno nella percezione o, per meglio dire, nel mito che fra noi studenti della fine degli anni Ottanta si era creato intorno al figura del prof. Grilli («agli esami è terribile [...]» si diceva), quella severità esteriore che Isabella Gualandri sottolinea come propria di Cazzaniga, appariva propria anche di Grilli. In realtà, mi è bastato entrare in contatto diretto con lui proprio in sede d'esame – come ho detto –, per comprendere che quella fama di severità che aleggiava intorno a lui altro non era che il residuo di certa superficialità studentesca, la peggiore, forse anche unica, eredità della contestazione sessantottina. A Milano la contestazione era stata particolarmente violenta contro il Latino, definito, come mi racconta Isabella Gualandri, «cinghia di trasmissione dei valori della borghesia», e fu particolarmente sofferta da parte di Grilli, il quale probabilmente «visse come una sorta di tradimento da parte dei giovani il loro cieco rifiuto alla sua disponibilità al dialogo»⁹.

A causa dell'iniziale del mio cognome, non ho mai assistito alle lezioni di Letteratura latina di Grilli, ma ho potuto farmene un'idea abbastanza precisa, almeno per quanto concerne i contenuti, grazie alle dispense che di alcuni dei suoi corsi egli stesso fece pubblicare¹⁰. Particolarmente si-

⁹) Ben diversa l'ironia pungente di Cazzaniga che emerge dal racconto di Mario Geymonat: «[...] né la sua ironia fu meno pungente anni dopo, di fronte agli studenti «rivoluzionari», che avevano occupato il suo studio in università e scarabocchiato sul muro «HIC MANEBIMUS OPTIME»: ad essi il severo professore rifiutò di parlare in italiano o in latino, ma con un «Anca mi!» iniziò una fitta conversazione «plautina» in dialetto milanese, e li lasciò interdetti e confusi» (Geymonat 1993, p. 153).

¹⁰) Alcune tra le più importanti Grilli volle che fossero registrate nella bibliografia curata da N. Pace nella raccolta degli *scripta minora* pubblicata in occasione dei suoi settant'anni: Grilli 1992, pp. XXV-XL. Le ricordo: *Cicerone de finibus I-II, lezioni per l'anno accademico 1966/1967*, Milano 1967; *Seneca, La tranquillità dell'animo [1970/1971]*, Milano 1971; *Aspetti letterari della crisi del I secolo a.C. [1971/1972]*, Milano 1972; *Seneca, Fedra [1972/1973]*, Milano 1973. Di altre dispense pubblicate da Grilli resta copia nella sua biblioteca personale. Risultano, p. es., un corso su Lucrezio nell'a.a. 1969/1970 (nella copia che ho potuto consultare ci sono molti foglietti con appunti autografi di Grilli, contenenti osservazioni varie e passi paralleli, da utilizzare durante il corso), un corso sul *ludus Divi Claudii* di Seneca nell'a.a. 1975/1976. Degno di menzione il corso dell'a.a. 1974/1975, *Ovidio nella sua età. Gli Amores (col commento di L. Castiglioni)*, Milano 1975, in cui Grilli ripropose parzialmente un corso tenuto dal suo Maestro subito dopo la guerra,

gnificativo mi è parso il suo primo corso, quello dell'a.a. 1966/1967, sui libri I e II del *De finibus* di Cicerone – uno degli autori da lui certamente più amati –, con lettura e commento dei primi nove capitoli del primo libro. Vi si riconoscono le cifre tipiche del magistero di Grilli: accanto al rigore filologico con cui il professore illustra agli studenti le caratteristiche, i pregi e i limiti degli strumenti da utilizzare (storie della letteratura, edizioni critiche e commenti), si coglie il largo respiro culturale che lo spinge a introdurre l'autore sia alla luce del suo *Fortleben* (menzionando Montaigne e Bossuet in relazione alla fortuna europea di Cicerone oratore accanto a Seneca), sia nel contesto culturale e filosofico che ne ha nutrito la formazione (effettuando stimolanti affondi nei meandri delle filosofie ellenistiche). Nella lettura del testo – tracce della quale sopravvivono nei margini della sua edizione del *De finibus* curata da J. Martha per la «Collection Budé» (Paris 1929) – traspaiono la penetrante precisione nello studio del lessico e della sua traduzione, nonché la rigorosa attenzione a fatti di stile, sempre connessi con l'effetto che l'autore si proponeva di ottenere sul lettore/ascoltatore. Il tutto mettendo ben in evidenza l'urgenza che lo studio dei testi scelti poteva avere nella formazione della coscienza civile e umana degli studenti che aveva davanti. Del resto – e di questo posso rendere testimonianza diretta grazie alle nostre conversazioni – Grilli ha sempre strenuamente sostenuto che per comprendere il testo antico bisogna coglierne il concreto contesto e la situazione, come se il rapporto fra lettore moderno e autore antico non fosse un'astratta relazione tra studioso e oggetto di studio, ma piuttosto un "machiavellico" e profondamente "umanistico" colloquio tra uomini. Mi hanno colpito, a questo proposito, le parole con cui concluse il corso dell'a.a. 1971/1972, quello su *Aspetti letterari della crisi del primo secolo a.C.*, commentando lo scambio epistolare tra Cicerone e Mazio (p. 177): «Quanto alla reazione di Mazio, vorrei fare un'osservazione, che sarà poco filologica, ma che credo umanamente vera: mi lascia sorpreso che gli attacchi a Mazio e l'incomprensione per lui siano posteriori all'ultima guerra; perché non essere "fascisti" non deve portarci a non capire perché i "fascisti" si siano comportati in un certo modo. Mi spiego: Mazio è sempre stato in sostanza un "mussoliniano" (anche se il suo Mussolini era di ben altra statura) di quelli non privi di preoccupazioni e di critiche; ma di fronte alla scomparsa violenta del suo idolo, lui – che era sempre stato onesto e non aveva tratto profitti dalla sua adesione – si ribella. Ribellione pericolosa, se vogliamo; ma non per

aggiungendo una breve appendice «allo scopo di dare all'opera ovidiana anche una luce, che allora pareva estremamente difficile introdurre in un corso universitario e che oggi, con i nuovi interessi dei giovani, può essere fatto con maggiore facilità; cioè l'inserimento nell'ambiente contemporaneo e nelle sue vicende storiche e sociali» (p. 1). Di altri corsi più recenti restano alcune dispense curate dagli studenti, come p. es. quelle relative al corso sul II libro delle *Tusculanae* nell'a.a. 1979/1980, oppure quello su Orazio dell'a.a. 1988/1989.

questo dovremo rifiutarci di comprendere le sue ragioni e, anche, debolezze umane, pur non condividendole». Si vede bene come l'esperienza storico-politica vissuta abbia fornito allo studioso una chiave per interpretare l'antico e, d'altro canto, come il testo antico stimoli la riflessione e aiuti a capire il presente, o il recente passato. Insomma questo amore per il mondo antico – che il maestro ha saputo trasmettere ai suoi allievi – era tutt'altro che astrattamente intellettuale, il che spiega il grande interesse di Grilli per molti aspetti della geografia, dell'archeologia e dei *realia* del mondo antico. Mi piace menzionare, a questo proposito, la dedica che mi scrisse su un suo estratto contenente l'introduzione al corso di aggiornamento per docenti di greco e latino del Canton Ticino, organizzato da Giancarlo Reggi nell'ottobre del 1996 e intitolato *La cultura materiale antica*: «[...] questo vorrei che sapessero i professori di liceo ...».

Diretta esperienza, invece, ho potuto avere dei suoi corsi di Filologia: pur nella difficoltà a seguire i fili di ragionamenti che spesso – sopravvalutando, forse di proposito, la nostra preparazione di base – davano per scontati passaggi, conoscenze e letture che non lo erano affatto, ricordo la lezione di metodo data nel valutare la non felicissima edizione teubneriana di Scribonio Largo (comparsa pochi anni prima)¹¹ e la distinzione tra quella che scherzosamente, ma senza spregio, chiamava “bassa” filologia, quella cioè della ricostruzione della storia del testo e della sua costituzione – via di ricerca che, per inciso, avevo scelto di intraprendere –, e la filologia “alta” (nel senso di “profonda”), quella dei problemi che l'interpretazione del testo comporta (davvero memorabile la lettura di alcuni passi lucreziani sull'*editio maior* del Bailey). Grilli intendeva distinguerle soltanto nella misura in cui si tratta di operazioni che richiedono tecniche differenti, non certo nel senso che l'una potesse esistere senza l'altra. Si possono citare le parole di Sebastiano Timpanaro¹², già riportate da Enzo Degani¹³, a difesa del significato del magistero di Girolamo Vitelli: «[...] per il filologo di tipo hermanniano o vitelliano la più ampia preparazione storica è necessaria per far convergere tutta la luce possibile su *quel* passo di autore antico, per interpretarlo fin nei minimi particolari non solo di significato, ma di stile. Per il filologo di tipo boeckhiano, viceversa, il restauro e l'interpretazione puntuale del testo (di molti testi, documenti e monumenti figurati) servono a ricostruire tutto un periodo storico o un complesso d'istituzioni o una personalità del passato. Entrambe le attività sono attività storiografiche di pieno diritto: soltanto, si dovrà distinguere una “microstoria” da una storia di più ampio raggio». Spostando l'asse dell'ottica tutto sul testo antico si distinguerà una “mi-

¹¹) Sconocchia 1983.

¹²) In «Belfagor» 33 (1978), p. 699.

¹³) Degani 1989, p. 1085 (= Degani 2004, p. 1066). Enzo Degani fu definito un «hermanniano atipico» da Citti 2001.

crofilologia” da una filologia di più ampio raggio. Questa apertura ai due approcci è, a mio parere, la ragione profonda per cui Grilli ha sempre potuto – e voluto – lasciare liberi i suoi allievi di scegliere l’argomento della tesi, a meno che non cogliesse in loro il bisogno di essere orientati: la consapevolezza della molteplicità delle vie di ricerca (e intendo non soltanto temi, ma anche metodi) e la *curiositas* di percorrere vie non battute lo spingevano ad accettare anche tesi su argomenti a lui non familiari. È esattamente quello che è capitato nel mio caso¹⁴: quando, con un entusiasmo non del tutto consapevole, gli proposi come argomento lo studio di un codice della terza famiglia delle prime sette tetralogie platoniche, in particolare di W (Vind. Phil. Gr. 7), mi disse che non ne sapeva molto, ma che avrebbe volentieri studiato e discusso con me, oltre a farmi notare che, probabilmente, la prospettiva non era proprio quella giusta. Mi mise, quindi, subito in contatto con un’altra scuola erede in qualche misura dell’insegnamento di Girolamo Vitelli e di Giorgio Pasquali¹⁵, soprattutto per il tramite del magistero pisano di Augusto Campana¹⁶ e di Vittorio Bartoletti¹⁷ alla Scuola Normale, quella gravitante attorno alle figure di Antonio Carlini¹⁸ ed Ernesto Berti¹⁹, fra i massimi conoscitori di tradizione manoscritta platonica, su questa via stimolati dal progetto di Giorgio Colli²⁰ di una nuova edizione critica di Platone che sostituisse quella, pur benemerita, di John Burnet. I due studiosi, del cui affetto godo tuttora – e ne sono debitore al mio maestro –, non senza alcune educative “bacchettate” – di cui per fortuna fu prodigo anche Grilli –, diedero una forma accettabile all’argomento della mia tesi trasformandolo nello studio dell’intera tradizione manoscritta di un solo dialogo (invertendo, quindi, la prospettiva che da solo mi ero incautamente immaginato). Cominciò a questo punto un lungo cammino insieme che mi ha fatto crescere umanamente e scientificamente. E la crescita umana, per Grilli, non significava

¹⁴) E non soltanto nel mio. Del tutto analoga la vicenda rievocata in Pace 2008, p. 344.

¹⁵) Negli anni Sessanta a Pisa, presso la Normale e presso la Facoltà di Lettere, erano attivi filologi che erano stati allievi diretti di Giorgio Pasquali: Aurelio Peretti (sotto la guida del quale Carlini si era laureato), Antonio La Penna e Graziano Arrighetti. Su Peretti, scomparso nel 1994, vd. *Aurelio Peretti maestro*. Non si può, naturalmente, dimenticare il magistero (*sine cathedra*) di un altro celebre allievo del Pasquali, Sebastiano Timpanaro, sul quale mi limito a rinviare all’ampio saggio di Di Benedetto 2003 (= Di Benedetto 2007).

¹⁶) Sul magistero di Augusto Campana vd. i saggi contenuti in Avesani 1997.

¹⁷) I dati essenziali della carriera di Bartoletti, insieme alla sua bibliografia, si possono trovare in Bartoletti 1992, pp. XII-XVII.

¹⁸) Si veda il profilo tracciato da Berti 2008.

¹⁹) Si veda il profilo tracciato da Carlini 2008.

²⁰) Vide la luce, presso l’Editore torinese Boringhieri, soltanto l’edizione della quarta tetralogia, curata da Antonio Carlini: Carlini 1964. L’edizione del *Fedro* e del *Parmenide*, curata da Claudio Moreschini, apparve in una sede differente, a Roma presso le Edizioni dell’Ateneo: Moreschini 1966.

soltanto lo stare insieme seduti da una parte e dall'altra di una scrivania a discutere di varianti da scartare o di apografi da eliminare: l'incontro tra maestro e allievo divenne ben presto accoglienza nell'ambito famigliare, trasformandosi in un'esperienza umana a tutto campo, vissuta insieme al maestro, alla sua adorata moglie Giuvi e alle amatissime figlie Nittina e Laura nonché agli altri allievi più cari, soprattutto Nicola Pace (è davvero un peccato che Grilli non possa vederci lavorare fianco a fianco in quello che fu il "suo" Istituto di Filologia in due stanzette una accanto all'altra, comunicanti grazie a una finestrella di vetro) e Amedeo Giampaglia: insieme abbiamo condiviso momenti indimenticabili nei giorni estivi trascorsi nell'alveo della famiglia Grilli a Trieste nella casa di via di Chiadino.

Nelle diverse occasioni in cui ebbe a scrivere di Castiglioni²¹, Grilli non mancò di ricordare i suoi insegnamenti, molti dei quali (p. es., l'importanza formativa del far lezione al liceo; l'imprescindibilità della traduzione scritta per la comprensione profonda di un testo; la necessità di leggere a fondo quanto precede e segue un passo difficile, prima di ricorrere a commenti e traduzioni; la centralità dell'acquisizione di una sensibilità linguistica e stilistica attraverso la lettura degli autori, ecc.) egli stesso ha voluto trasmettere ai suoi allievi. Tengo, in particolare, a sottolinearne due: da un lato l'importanza dell'attività di recensione esercitata anche su libri relativi a problemi non direttamente connessi con il proprio campo di ricerca, poiché è così che uno studioso serio e profondo acquisisce dimestichezza con argomenti nuovi. Di questo aspetto abbiamo ampia testimonianza nel grande numero di recensioni – mai semplici segnalazioni bibliografiche – presenti nella bibliografia di Grilli (e di alcune abbiamo anche una vivace riflesso nei margini ampiamente postillati di alcuni dei suoi libri). Dall'altro il profondo valore formativo della discussione a cuore aperto con colleghi e amici – ma anche con gli allievi: è la migliore occasione per comprendere più a fondo il nocciolo di alcuni problemi e per distinguere ciò che in una eventuale redazione scritta sia veramente necessario e cosa no (un altro degli insegnamenti che Castiglioni, ereditandolo dal Vitelli, aveva trasmesso ai suoi allievi, Cazzaniga e Grilli)²².

In questo ambito vorrei citare un episodio inedito intercorso tra Grilli e Cazzaniga (che il mio maestro ha descritto come uno «studioso con cui si discuteva di questioni nostre e sue, ovunque, in istituto, sotto i portici di piazza del Duomo, per telefono»²³), di cui ho trovato la testimonianza in uno dei libri che Grilli ha studiato e criticato più a fondo, cioè la seconda edizione dei frammenti di Panezio di van Straaten (quella del 1952)²⁴,

²¹) Grilli 1979; Id. 1983; Id. 1993; Id. 1998.

²²) Si veda l'episodio rievocato da Grilli 1998, p. 131.

²³) Grilli 1974, pp. 100-101.

²⁴) Van Straaten 1952. La copia della terza edizione, del 1962, posseduta da Grilli, presenta soltanto pochi interventi marginali.

che aveva ricevuto per recensione dal suo caro amico Beppino Scarpato per la rivista «Paideia». Grilli, quando doveva preparare una recensione – soprattutto quando si trattava di un'edizione critica –, era solito annotare fittamente l'esemplare che aveva in mano e riempirlo di foglietti densi di annotazioni, di rimandi bibliografici; redigeva, poi, una prima versione dattiloscritta sulla quale, in seguito a ulteriori ripensamenti e riflessioni, spesso stimulate dalla discussione, interveniva con tagli e modifiche di vario genere. Nel caso che qui mi interessa, Grilli, a margine del fr. 44 van Str. (da Ambr. *De off. minist.* 1.7.23-24), accanto alle parole *ut Panaetius et filius eius*, annota «Posidonius?». Nella versione dattiloscritta della recensione, in relazione a questo passo si legge: «Il testo così non sta, perché *et filius eius* non ha senso e già con molta cautela se n'erano accorti i Maurini: perciò o *et filius eius* va espunto, o – il che preferisco – va corretto in *et Posidonius*; Ambrogio era a conoscenza di Posidonio, se non altro attraverso Cicerone, *off.* 1.45.159 e 3.2.8-10». Nella relativa nota a piè di pagina si legge: «L'amico Ignazio Cazzaniga ritiene che *filius* sia difendibile, intendendolo come *παῖς*, sul tipo di Plat. *παῖδες Ἀσκληπίου* o Plut. *παῖδες ἱατρῶν* etc., rinnovato nel senso cristiano di figlio spirituale. Nell'uso pagano, però, è sempre *παῖδες* plur.; nel mondo cristiano s'usa *υἱὸς* sottintendendo *ἐν Ἰησοῦ Χριστῷ*. Mi pare difficile che un vescovo estenda l'espressione a un filosofo pagano». Da questo dattiloscritto emerge con evidenza una prima fase della discussione tra Grilli e Cazzaniga sul significato della *iunctura*, ma lo stesso Grilli, fra le pagine della sua copia postillata, oltre a parti del dattiloscritto in questione, ha conservato una cartolina postale della Bocconi, che Cazzaniga, purtroppo senza indicare la data, gli spedì a casa²⁵, scrivendo quanto segue:

[recto] Caro Alberto,

A proposito di *filius* = *discipulus* del passo di Ambr. *de off.*, eccoti le testimonianze di Cassiodoro - Epifanio che tagliano a mio parere la testa al toro: Eusebius Pamphili: *Hist. Eccl.* : 1, 3, 15 (= Hanslik CSEL p. 13, 15) Eusebius itaque Pamphili 1, 4, 48 (= 17, 48) Eusebius Pamphili etc per 26 volte (cf. *Ind. Nomin.*) = *Ευσεβιος ὁ τοῦ Παμφιλίου* – Il quale Panfilo è il precettore di Eusebio: cf. *Ind. Nomin. s.v. Pamphilus*. Eusebio è il vescovo di Cesarea di Palestina – Dunque è una “*filietas*” di discepolo e maestro, che diventa genitivo come di patronimico, in questo caso *κατ' ἐξοχὴν* – È quindi tipico [[delle]] dei *διδασκαλοὶ* almeno Cristiani. E Ambrogio va in questa direzione. || [verso] Ne son convinto e metterò nella mia recensione il risalto a questo valore nominando te e la tua aporia. [...]²⁶. Son stanco, ma ho terminato la recensione al testo di Epifanio.

Salve

Cazzaniga

²⁵) Abitava allora ancora in via Pergolesi 16.

²⁶) In questo punto si legge un cenno a fatti personali, che non ritengo opportuno qui rendere di pubblico dominio.

È evidente che tra la nota a pie' di pagina del dattiloscritto e questa cartolina deve esserci stata una di quelle discussioni cui Grilli accenna nella commemorazione di Cazzaniga, sopra citata: probabilmente Cazzaniga aveva proposto a Grilli una soluzione differente da quella che emerge dalla nota a pie' di pagina, frutto della lettura che in quel periodo egli stava effettuando dell'*Historia tripertita* di Cassiodoro-Epifanio, nell'edizione di Jacob, rivista da Haslink per il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL)²⁷, allo scopo di effettuarne una recensione²⁸. Pure evidente è che Grilli, dopo aver ricevuto la cartolina, deve essersi definitivamente convinto della spiegazione di Cazzaniga, tanto che in ciò che i due studiosi hanno poi pubblicato non si trova alcun cenno alla questione.²⁹ Si trattava, in effetti, di un falso problema, come oggi possiamo facilmente constatare grazie alla consultazione del *Dictionnaire* di Blaise³⁰, dal quale si ricava che l'uso di *filius* = *discipulus* è un ebraismo di cui ci sono diversi esempi nella *Vulgata*. Non importa: a parte il fatto che il *Dictionnaire* di Blaise comparve proprio nel 1954, per cui i due studiosi non potevano tenerne conto, e che quest'uso quasi tecnico (non metaforico, uso per il quale ci sono attestazioni anche nel latino classico) non è registrato né nel «Lewis & Short», né nel fascicolo VI del *Thesaurus linguae latinae* monacense (del 1926)³¹, quello che mi preme qui aver messo in evidenza è il tono amichevole e costruttivo della discussione. E se, probabilmente, Grilli e Cazzaniga oggi non gradirebbero tanto che si leggesse questo scambio di opinioni che entrambi decisero, giustamente, di relegare alla sfera privata dei ricordi – sfera alla quale peraltro pertiene in larga misura il mio presente intervento –, non si può, tuttavia, fare a meno di notare che il significato “tecnico” perfettamente colto da Cazzaniga grazie alla lettura diretta di testi, riconosciuto da Grilli e documentato ufficialmente da Blaise, non ha ancora trovato strada nei dizionari oggi comunemente in uso³².

²⁷ Jacob - Hanslik 1952.

²⁸ Comparvero due recensioni (molto positive), una più rapida (Cazzaniga 1954a) e una molto ampia e dettagliata (Cazzaniga 1954b). Cazzaniga si era già occupato della *Historia tripertita* in Cazzaniga 1942, e tornò a scriverne in Cazzaniga 1956. Una eccellente bibliografia degli scritti di Cazzaniga è stata approntata da Gioseffi 1993.

²⁹ Vd. Grilli 1954 (si tratta della recensione, ampia, all'edizione di van Straaten); Id. 1956; Id. 1957. Nel dattiloscritto, accanto alla nota sopra riportata, Grilli ha scritto a matita «no».

³⁰ Blaise 1954, p. 353.

³¹ Quest'uso fu segnalato qualche anno dopo per il greco patristico da Lampe 1961, p. 997 (s.v. παῖς C, con esempi da Didimo, Teodoreto e Leonzio Bizantino). Il fascicolo dell'*Oxford Latin Dictionary* contenente la voce *filius* (in part. vd. 3, «exp. voc., as an affectionate way of referring to a man younger than oneself», che corrisponde alla voce del *Thesaurus Linguae Latinae*, fasc. VI, coll. 757-758, s.v. H, *de aetate minoribus monendis vel docendis*) comparve nel 1971.

³² Se ne trova traccia soltanto nel *Vocabolario della Lingua Latina* di L. Castiglioni e S. Mariotti, Torino 1966 (comparso un anno dopo la morte di Castiglioni), p. 553

Grilli non ha neppure mancato di sottolineare il tracciato scientifico della scuola del suo maestro, nel solco della quale i suoi allievi hanno plasmato la propria identità di studiosi. In riferimento all'evoluzione degli interessi di Castiglioni, Grilli ha scritto: «[...] non vorrà essere un caso che Cazzaniga, il suo allievo degli anni Trenta, si sia rivolto a ricerche di stampo mitografico e retorico, mentre io, il suo allievo degli anni Quaranta, mi sia dedicato a problemi di letteratura influenzata dalla presenza della filosofia»³³. Nel mio caso non posso dire di avere costruito la mia identità scientifica di appassionato di problemi di storia della trasmissione, di paleografia, di codicologia e di ecdotica sulla scia degli interessi del mio maestro³⁴, dal quale però ho appreso qualcosa di molto più prezioso: il senso etico del metodo scientifico e della trasmissione del sapere in quella forma critica e dialettica che va sempre alla ricerca di un interlocutore con cui discutere. Posso, tuttavia, dire che almeno in un caso l'ambito di studi mi permetterà di ripercorrere e continuare la strada intrapresa dal maestro: dovrò infatti curare – cosa che avrei dovuto fare insieme a lui – l'edizione critica con traduzione e commento di uno degli scritti a lui più cari,

(s.v. *filius* 3: «nel lat. eccl., discepolo allievo, *Vulg.* [...]»; la fonte è con ogni probabilità il *Dictionnaire* di Blaise). Anche la recente traduzione di Francesca Alesse (Alesse 1997, p. 118, fr. 98) traduce il termine *filius* con «pupillo», che non è, a rigore, sbagliato, ma inclina verso il senso metaforico. Sarebbe stato meglio un semplice «discepolo, allievo».

³³) Grilli 1998, p. 131.

³⁴) Fra gli interessi di Castiglioni è certo da annoverare lo studio della tradizione manoscritta. Non si deve dimenticare, fra l'altro – se ne è ricordato, p. es., Degani 1989, p. 1125 (= Degani 2004, p. 1106) – che negli anni in cui Pasquali stava elaborando quel criterio efficacemente sintetizzato nella formula «*recentiores, non deteriores*» (sul cui significato vd. da ultimo Vendruscolo 2000) Castiglioni ne diede una felice applicazione studiando i manoscritti ambrosiani dell'*Anabasi* di Senofonte: Castiglioni 1932. Grilli non fu un collazionatore di manoscritti e la sua attività critico-testuale ed ecdotica si dispiegò in prevalenza su testi frammentari sia epigrafici (Grilli 1960), sia conservati per tradizione indiretta (Grilli 1962). Importante fu il suo intervento sui criteri per l'edizione di frammenti filosofici in Grilli 1981. Mi fa piacere, tuttavia, menzionare la traccia di una sua collazione – assai parziale e presto abbandonata – dei primi due capitoli del senecano *De ira*, sui margini della sua personale copia dell'edizione di A. Bourgery (Paris, Les Belles Lettres, 1942, pp. 2-5): si tratta delle varianti di un paio di ff. di due manoscritti (le cui fotografie sono tuttora conservate all'interno del volume), uno del secolo XV (Palat. lat. 1545, del 1416) e uno del secolo XIV (Vat. lat. 1769). Vale la pena sottolineare che in questa parziale attività di collazione, di cui ignoro le circostanze e il periodo in cui fu realizzata – si potrebbe pensare che sia stato proprio Castiglioni a suggerire a Grilli di collazionare questi brevi *specimina*, ma si tratta soltanto di una congettura –, si coglie la continuità con alcuni interessi del maestro, Luigi Castiglioni, che sul primo numero della rivista fondata da Carlo Pascal, «*Athenaeum*», pubblicò uno studio su alcuni manoscritti «deteriori» – fra i quali non compaiono i due collazionati da Grilli – del *De ira* senecano (Castiglioni 1913). Sul valore degli studi di Castiglioni sui *Dialogi* senecani si leggano le parole di Vogt 1998, pp. 163-164 (dove Vogt rievoca le parole di Grilli sul suo maestro, pubblicate in Grilli 1993). Utili informazioni sui *recentiores* dei *dialogi* di Seneca si trovano in Hijmans - Forder 1960, con la discussione di Reynolds 1968, pp. 363-370.

il *De tranquillitate animi* di Plutarco per la collana salernitana del *Corpus Plutarchi Moraliūm*, edizione che mi permetterà di accostare anche i memorabili studi plutarchei del maestro del maestro, Luigi Castiglioni.

Grilli era sempre attento a calibrare la propria eloquenza in base al pubblico che aveva dinnanzi e nei corsi di Letteratura come in quelli di Filologia, pur nella differenza di stile, proponeva sempre letture o problemi che in un modo o nell'altro avevano stimolato la sua riflessione e provocato percorsi di ricerca: molto di quello che aveva scritto o stava per scrivere si riverberava nei corsi e nelle conversazioni. Questa è una indicazione di metodo della trasmissione del sapere che coloro che si trovano oggi a fare didattica in università hanno qualche difficoltà a mettere in pratica – visto il carattere propedeutico di molti corsi e il venir meno del tirocinio scientifico fin dal triennio –, ma ritengo che essa, insieme all'amore per la discussione disinteressata e a cuore aperto, sia tra le più preziose che il Maestro, erede di una scuola e di un'epoca in cui discutere e ricercare era del tutto normale, mi – e ci – ha lasciato: mi auguro che non vada perduta.

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA
stefano.martinelli@unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|--|---|
| Alesse 1997 | Panezio di Rodi, <i>Testimonianze</i> , ed., trad. e commento a cura di F. Alesse, Napoli 1997. |
| <i>Aurelio Peretti maestro</i> 1994 | <i>Aurelio Peretti maestro di letteratura greca nell'Ateneo pisano</i> , Pisa 1994. |
| Avesani 1997 | R. Avesani (a cura di), <i>Testimonianze per un maestro: ricordo di Augusto Campana</i> , Roma 1997. |
| Bartoletti 1992 | V. Bartoletti, <i>Scritti, 1933-1976</i> , I.1, Pisa 1992. |
| Benedetto 2007 | G. Benedetto, <i>Filologia classica e storia antica: premesse e sviluppi (1914-1964)</i> , in <i>Per una storia dell'Università di Milano</i> , «Annali di Storia delle Università Italiane» 11 (2007), pp. 161-183 (estratto). |
| Berti 2008 | E. Berti, <i>Antonio Carlini studioso e docente</i> , in <i>Filologia papirologia e storia dei testi</i> , Giornate di studio in onore di Antonio Carlini (Udine, 9-10 dicembre 2005), Pisa - Roma 2008, pp. 15-24. |
| Blaise 1954 | A. Blaise, <i>Dictionnaire Latin-Français des auteurs chrétiens</i> , Turnhout 1954. |

- Carlini 1966 Platone, *Alcibiade I, Alcibiade II, Ipparco, Rivali*, a cura di A. Carlini, Torino 1966.
- Carlini 2008 A. Carlini, *Ernesto Berti: un profilo*, in *Suave mari magno...*, Studi offerti da colleghi udinesi a Ernesto Berti, a cura di C. Griggio - F. Vendruscolo, Udine 2008, pp. 15-22.
- Castiglioni 1913 L. Castiglioni, *De quibusdam deterioribus codicibus Senecae Opuscula De ira continentibus disputatio*, «Atheneum» 1 (1913), pp. 98-111.
- Castiglioni 1932 L. Castiglioni, *Studi intorno alla storia del testo dell'Anabasi di Senofonte*, «Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche» 24, 3 (1932), pp. 109-154.
- Cazzaniga 1942 I. Cazzaniga, *Varia graeco-latina - III*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche» 75 (1942), pp. 349-366.
- Cazzaniga 1954a I. Cazzaniga, rec. a Jacob - Hanslik 1952, «Paideia» 9 (1954), pp. 218-220.
- Cazzaniga 1954b I. Cazzaniga, rec. a Jacob - Hanslik 1952, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, 23 (1954), pp. 257-265.
- Cazzaniga 1956 I. Cazzaniga, *Spigolature citiche - III, osservazioni ad alcuni passi di Cassiodoro-Epifanio*, «La Parola del Passato» 11 (1956), pp. 110-115.
- Citti 2001 V. Citti, *Un hermanniano atipico*, «Prometheus» 27 (2001), pp. 277-282.
- Degani 1989
(= Degani 2004) E. Degani, *La filologia greca nel secolo XX*, in *La filologia greca e latina nel secolo XX*, Atti del Congresso internazionale (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 17-21 settembre 1984), I-III, Pisa 1989, II, pp. 1066-1140, poi in *Filologia e storia*, Scritti di Enzo Degani, a cura di M.G. Albiani, G. Alvoni, A. Barbieri, F. Bossi, G. Burzacchini, F. Citti, F. Condello, E. Esposito, A. Lorenzoni, M. Magnani, O. Montanari, S. Nannini, C. Neri, V. Tammaro, R. Tosi, I-II, Hildesheim - Zürich - New York 2004, II, pp. 1046-1140.
- Di Benedetto 2003
(= Di Benedetto 2007) V. Di Benedetto, *La filologia di Sebastiano Timpanaro*, in *Il filologo materialista: studi per Sebastiano Timpanaro*, a cura di R. Di Donato, Pisa 2003, pp. 1-89, poi in V. Di Benedetto, *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, I-IV, Pisa 2007, I, pp. 111-190.

- Geymonat 1993 M. Geymonat, *Ignazio Cazzaniga (1911-1974)*, in *Miscellanea di studi in onore di Ernst Vogt. Ricordi di filologi classici* (= «Eikasmòs» 4, 1993, pp. 151-153).
- Gianotti 1997 G.F. Gianotti, *Gli studi classici nell'Università di Torino*, in Id., *Radici del presente. Voci antiche nella cultura moderna*, Torino 1997, pp. 99-119.
- Gigante 1996 M. Gigante, *Gli studi su stoicismo ed epicureismo di Alberto Grilli*, «ACME» 49, 3 (1996), pp. 3-13.
- Gioseffi 1993 M. Gioseffi, *Bibliografia di Ignazio Cazzaniga (1911-1974)*, «ACME» 46, 1 (1993), pp. 5-25.
- Grilli 1954 A. Grilli, *L'opera di Panezio*, «Paideia» 9 (1954), pp. 337-353.
- Grilli 1956 A. Grilli, *Il fr. 136 v. Str. di Panezio*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 84 (1956), pp. 266-272.
- Grilli 1957 A. Grilli, *Studi paneziani*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 29 (1957), pp. 31-97.
- Grilli 1960 *Diogenis Oenoandensis fragmenta* recensuit A. Grilli, Milano 1960.
- Grilli 1962 *M. Tulli Ciceronis Hortensius* edidit et commentario instruxit A. Grilli, Milano 1962.
- Grilli 1974 *Ignazio Cazzaniga*, Commemorazione tenuta dal s.c. A. Grilli (adunanza del 12 dicembre 1974), «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Parte Generale e Atti Ufficiali» 108 (1974), pp. 96-101.
- Grilli 1979 A. Grilli, *Castiglioni, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 22 (1979), Roma, pp. 169-171.
- Grilli 1981 A. Grilli, *Sui criteri per l'edizione di frammenti filosofici*, in *La critica testuale greco-latina oggi. Metodi e problemi*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 29-31 ottobre 1979), a cura di E. Flores, Roma 1981, pp. 111-122.
- Grilli 1983 A. Grilli, *Luigi Castiglioni*, in L. Castiglioni, *Lezioni intorno alle Georgiche di Virgilio e altri studi*, a cura di A. Grilli, Brescia 1983, pp. 7-10.
- Grilli 1992 A. Grilli, *Stoicismo, epicureismo e letteratura*, Brescia 1992.
- Grilli 1993 A. Grilli, *Luigi Castiglioni (1882-1965)*, in *Miscellanea di studi in onore di Ernst Vogt. Ricordi di filologi classici* (= «Eikasmòs» 4, 1993, pp. 147-149).
- Grilli 1998 A. Grilli, *La scuola filologica milanese: Luigi Castiglioni*, «Invigilata Lucernis» 20 (1998), pp. 119-132.

- Hijmans - Forder 1960 B.L. Hijmans - M.P. Forder, *De XXXII codicibus recentioribus L.A. Senecae libellum De providentia continentibus*, «Mnemosyne», s. IV, 13 (1960), pp. 39-62.
- Jacob - Hanslik 1952 Cassiodorus-Epiphanius, *Historia Ecclesiastica tripartita*, recensuit W. Jacob, edidit R. Hanslik, Vindobonae 1952.
- Lampe 1961 G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- Lana 1989 I. Lana, *La filologia latina nel secolo XX, La filologia greca e latina nel secolo XX*, Atti del Congresso internazionale (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 17-21 settembre 1984), I-III, Pisa 1989, II, pp. 1141-1167.
- La Penna 1969 A. La Penna, *Luigi Castiglioni*, in *I Critici. Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*, dir. da G. Grana, IV, Milano 1969, pp. 2525-2543.
- La Penna 1983 A. La Penna, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra mondiale*, in *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert II / Philologie et Herméneutique au 19^{ème} siècle II*, éd. par M. Bollak - H. Wismann, Göttingen 1983, pp. 232-272.
- Lehnus 2003 L. Lehnus, *Vogliano filologo e la Germania*, in *Achille Vogliano cinquant'anni dopo. I*, a cura di C. Gallazzi - L. Lehnus, Milano 2003, pp. 9-52.
- Moreschini 1966 *Platonis Parmenides, Phaedrus*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit C. Moreschini, Romae 1966.
- Orlandi 2008 G. Orlandi, *La tradizione filologica della Facoltà di Lettere e Filosofia*, in A. Cadioli - P. Chiesa (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano 2008, pp. 13-25.
- Pace 2008 N. Pace, *Ricordo di Alberto Grilli (1920-2007)*, «Eikasmos» 19 (2008), pp. 343-358.
- Reynolds 1968 L.D. Reynolds, *The Medieval Tradition of Seneca's «Dialogues»*, «Classical Quarterly» 60 (1968), pp. 355-372.
- Sconocchia 1983 Scribonius Largus, *Compositiones*, edidit S. Sconocchia, Leipzig 1983.
- Studi Castiglioni* *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, I-II, Firenze 1960.

- van Straaten 1952 *Panaetii Rhodii fragmenta* collegit iterumque edidit Modestus van Straaten, Leiden 1952.
- Vendruscolo 2000 F. Vendruscolo, *Un ambiguo motto pasqualiano: «recentiores, non deteriores»*, in *Studi in memoria di Giovanni Maria del Basso*, a cura di R. Navarrini, Udine 2000, pp. 333-337.
- Vogt 1998 E. Vogt, *Gli studi senecani in Italia*, in *Seneca nel bimillenario della nascita*, a cura di S. Audano, Pisa 1998, pp. 157-170.